

L'ultimo capitolo del volume si riferisce alla discriminazione a favore dei beni esportati dai paesi arretrati ed è sicuramente il più attuale per gli sviluppi che tale politica potrà avere nel futuro. La posizione del Patterson, già emersa chiaramente in un suo precedente articolo apparso su «Lloyds Bank Review» dell'aprile 1965, è alquanto pessimistica al riguardo sia per le possibilità concrete di aumentare in modo cospicuo le esportazioni dei paesi arretrati sia per motivi di equità attinenti sia ai paesi riceventi sia ai paesi concedenti le preferenze doganali discriminatorie.

Le conclusioni generali dell'autore sono piuttosto caute e si possono sottoscrivere con sufficiente sicurezza. Sia la teoria sia la esperienza di questo ultimo periodo hanno dimostrato che una rigida politica commerciale non discriminatoria può non condurre ad una ottima allocazione mondiale delle risorse produttive e spesso volte impedisce il raggiungimento di obiettivi che, pur non essendo propriamente economici, sono di grande rilevanza pratica. Dall'altro lato, però, i costi della discriminazione soprattutto a lungo periodo sono notevoli e tendono ad aumentare con lo estendersi del fenomeno che mette in discussione uno dei principi più riconosciuti del commercio internazionale: quello della validità della clausola della nazione più favorita. Secondo l'autore, le politiche discriminatorie dovrebbero essere le eccezioni rispetto alla regola generale di reciprocità e di uniformità di comportamento, eccezioni da vagliare attentamente caso per caso e non da concedere in forma automatica e senza precise garanzie.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

SCHMOOKLER J., *Invention and Economic Growth*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1966. Un volume di pp. 332.

La più semplice teoria keynesiana della determinazione del reddito, così come viene insegnata nei primi anni di corso, fa uso di una comoda semplificazione: assume il livello dell'investimento come variabile «esogena». L'abitudine contratta a ragionare in tali termini costituisce una fonte di difficoltà una volta che lo studente è giunto a un livello più avanzato e deve affrontare le incerte e complesse teorie dell'investimento.

Una difficoltà simile incontra oggi un gran numero di economisti nell'affrontare il problema del progresso tecnico. Abituato a modelli macroeconomici che nel peggiore dei casi semplicemente ignorano il progresso tecnico, nel migliore dei casi semplicemente ne esplorano gli effetti, l'economista esita ad addentrarsi nell'indagine delle cause, diffidando di un campo che si presenta come estraneo alla sfera dell'indagine della scienza economica in senso proprio e quindi infido per l'economista che voglia affrontarlo con un'analisi non superficiale. E d'altra parte il ruolo del progresso tecnico in una soddisfacente teoria della crescita non è certo meno cruciale del ruolo che il livello dell'investimento gioca nella teoria della determinazione del reddito. Proprio la mancanza di una adeguata teoria del progresso tecnico è oggi una delle più gravi deficienze dell'intero ramo della scienza economica che si occupa della crescita.

Il contributo dello Schmookler diventerà probabilmente lettura obbligatoria per chiunque voglia accingersi al compito. Esso riguarda un solo aspetto del problema, e cioè le cause della frequenza numerica delle invenzioni; e tuttavia consente di stabilire alcuni punti fermi

di notevole valore sia sul piano della chiarezza classificatoria e teorica, sia sul piano dell'inferenza empirica.

La base statistica su cui la ricerca è condotta consiste essenzialmente nel numero di brevetti concessi ogni anno dall'ufficio apposito del Governo statunitense, relativi a un certo numero di settori produttivi, principalmente di beni capitali (per analogia vengono brevemente considerati anche i brevetti relativi a beni di consumo e viene inoltre usata una serie di 900 invenzioni di primaria importanza realizzate in qualsiasi paese del mondo a partire dal 1800 in quattro specifici settori). Il risultato centrale che emerge, sia dall'analisi delle serie storiche, sia dall'analisi sezionale, è che il numero delle invenzioni realizzate in un settore è chiaramente correlato con il volume della produzione nel settore stesso, con un ritardo che induce a leggere nella correlazione una dipendenza delle invenzioni dalla produzione e non viceversa.

L'autore riconduce dunque il processo di invenzione all'interno della logica economica, considerandolo come un'operazione che presenta costi e rendimenti. La teoria che gli « stimoli intellettuali », e in particolare le scoperte scientifiche, giochino un ruolo determinante nella produzione di invenzioni non trova conferma nell'esperienza: un esame della letteratura specializzata mostra che « nemmeno in un caso una scoperta scientifica viene indicata come il fattore iniziale in una importante invenzione in questi quattro settori » e cioè petrolio, ferrovie, carta e agricoltura (p. 65). Le scoperte scientifiche sono certo una condizione necessaria per l'evolversi della tecnologia e quindi della tecnica (il primo capitolo è dedicato in larga parte alle sottili e certo discutibili ma necessarie distinzioni): lo stimolo viene però essenzialmente dal

movente economico, e cioè dal rendimento che ci si può attendere da determinati tipi di invenzioni.

Per inciso, e come chiarisce bene il cap. X, non si propone una teoria deterministica delle singole invenzioni, come è stato fatto da altri autori. La correlazione viene rilevata a livello di aggregati statistici, riguardanti gruppi di invenzioni realizzate nei vari settori produttivi. L'imprevedibilità a livello individuale è perfettamente compatibile con una regolarità a livello di aggregati.

Le implicazioni dell'analisi per la teoria economica sono molteplici, e in parte da chiarire. Innanzitutto « gli economisti dovrebbero studiare le invenzioni — ed altre forme di produzione tecnologica — non solo perché influiscono largamente sullo sviluppo economico ma anche semplicemente perché sono esse stesse forme di attività economica » (p. 209). In secondo luogo, come accennato sopra, la ricerca fa compiere un passo avanti alla teoria del progresso tecnico come movente dello sviluppo. Da questo punto di vista abbiamo qui probabilmente una conferma dell'opinione secondo cui la principale causa di crescita è la stessa crescita: infatti il progresso tecnologico, come l'accumulazione di capitale, sarebbe largamente dipendente dal saggio di crescita realizzato oltre che essenziale alla determinazione del saggio di crescita futuro. Ciò apre la strada a interessanti considerazioni circa la politica di sviluppo, come un riesame del costo delle misure di tipo *stop-go*. Ma le implicazioni sono soprattutto a livello settoriale: viene messo decisamente in luce il ruolo dei settori propulsivi, quelli che espandendosi più velocemente degli altri (sia perché più rispondenti all'evoluzione della domanda di consumi, sia perché connessi con certe trasformazioni in

atto nelle tecniche produttive) generano in se stessi una maggiore probabilità di avanzamenti tecnici e quindi di incrementi di produttività.

Se l'ipotesi è suggestiva, essa presenta anche nuove questioni da esplorare. Se progresso tecnico e crescita produttiva costituiscono le due fasi complementari di un processo cumulativo, come spiegare allora le pause di certi sistemi economici, il declino di certi settori? Lo Schmookler ha alcune pagine significative in proposito, in cui accenna alla possibilità di saturazione che certi prodotti incontrano, ai rendimenti decrescenti che la stessa ricerca incontra all'interno di un filone. Ma certo una risposta soddisfacente non si potrà avere prima di aver condotto nuove indagini empiriche, probabilmente esplorando meglio le interdipendenze settoriali.

Infine, se la scoperta di una relazione importante può far fare un grande passo innanzi a un'intera teoria, è pur anche vero che la stessa relazione non può manifestare tutto il suo senso prima di aver trovato una teoria generale in cui integrarsi. Le ultime pagine dello Schmookler mostrano appunto un'esigenza di ampie e solide generalizzazioni sulla dinamica delle economie avanzate. È questo uno dei campi di ricerca più affascinanti che si aprono all'economista contemporaneo, e il libro dello Schmookler certo crea tanta curiosità quanta ne soddisfa.

P. RANCI

Milano, Università Cattolica.

SCHNEIDER E. (ed.), *Probleme der Einkommenspolitik*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1965. Un volume di pp. 215.

L'Istituto di Economia mondiale (In-

stitut für Weltwirtschaft) dell'Università di Kiel, diretto dal prof. Erich Schneider, inizia con questo volume una nuova collana. In essa trovano posto le relazioni che verranno presentate ai congressi internazionali su problemi attuali dell'economica e della politica economica, congressi che l'Istituto si propone di organizzare a intervalli regolari.

La prima tavola rotonda si è svolta nel 1965 ed ha avuto come oggetto il tema della politica dei redditi, tema particolarmente dibattuto in teoria e in pratica in tutti i Paesi del mondo occidentale. I quattordici saggi riuniti in quest'opera sono dovuti a noti economisti di nove Paesi e presentano un notevole interesse per le critiche costruttive e le proposte di modificazione del sistema della politica dei redditi. Il metodo seguito dagli autori non è proprio dell'analisi economica matematica, tuttavia sono state raggiunte conclusioni accettabili, e soprattutto si trovano chiaramente individuati i punti centrali di una razionale politica dei redditi e messi in luce i relativi problemi.

I saggi, di cui nove investono la posizione della politica dei redditi nella politica economica, e cinque descrivono e analizzano le esperienze acquisite nel frattempo nei diversi Paesi, sono per la maggior parte usciti in lingua inglese nel 1965; la loro attualità però è ancora viva e questo va certamente a merito degli autori.

Quelli di maggior interesse sono di P. Coulbois, *Incomes Policy and Capital Formation*; di K. W. Rothschild, *Einkommenspolitik oder Wirtschaftspolitik?*; di E. Gerelli, *Profits Taxation as an Instrument of Incomes Policy*; di G. C. Mazzocchi, *The Limits of an Incomes Policy with particular regard to the Italian Case*; di P. Dieterlen, *Einkommenspolitik und*